

OMELIA XXVII DOMENICA DEL TEMPO PER ANNUM – ANNO B



Dei farisei si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova domandandogli: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di *scrivere un atto di ripudio e di rimandarla*». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione *Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto*».

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva. (Marco, 10,2-16).

Il Vangelo di questa domenica presenta il valore e il significato del “matrimonio cristiano” e di conseguenza, della famiglia, definita anche “chiesa domestica” (cfr. Lumen Gentium n. 11, Apostolicam Actuositatem n.17, Familiaris Consortio n. 49). Questa affermazione si fonda, appunto, sul “sacramento del matrimonio” che sigilla eternamente l'intima comunità di vita degli sposi con la presenza costante del Signore Gesù che indica l'autentico amore. Ha affermato papa Francesco: “La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, ho posto l'accento sul contributo ‘indispensabile’ del matrimonio alla società, contributo che ‘supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia’ (n. 66)”(20 novembre 2014).

Quando l'amore tra i coniugi, secondo il nostro Maestro, è profondo, vero e genuino?

-Quando “*si dona*” cioè è fondato sull'ammirazione, sul rispetto, sulla stima reciproca e sull'accettazione dell'altro nella sua unicità e irripetibilità. Ricordava il beato papa Paolo VI in un'enciclica scritta nel 1968 “*Humanae vitae*” ma ancora attualissima: “Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé” (n. 6).

-Quando “è *fedele*” cioè eterno, frutto di responsabilità e di volontà. “La fedeltà - rammentava Paolo VI - può talvolta essere difficile ma è sempre possibile, è sempre nobile e meritoria e nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra che essa non solo è indispensabile alla natura del matrimonio, ma altresì che da lei, come da una sorgente, scaturisce un'intimità e duratura felicità (n. 10).

-Quando “è *fecondo*”, cioè collabora con il Creatore nella trasmissione della vita, superando la sensazione di provvisorietà, di incertezza e di egoismo che blocca molti nel procreare.

Il matrimonio “cristiano”, se compreso nella sua essenza, è un dono immenso; ma per scoprirlo è indispensabile prepararsi spiritualmente all'evento, superando le pur legittime preoccupazioni materiali della preparazione. Il matrimonio “civile” è invece, unicamente, la richiesta di riconoscimento della coppia, l'acquisizione di diritti sociali e l'impegno a rispettare i dettati del Codice Civile confermato davanti ad una persona delegata dalla collettività.

Oggi, il matrimonio, è in crisi a seguito di nefasti modelli offerti dal contesto socio-culturale di un amore sempre più romantizzato, per il martellante discredito dell' “impegno definitivo”, per la rinuncia al “sacrificio” che ogni unione comporta. Non possiamo dimenticare inoltre il ruolo che la donna ha dovuto assumere negli ultimi decenni: moglie, madre, lavoratrice e la figura del padre messa in discussione perdendo autorevolezza.

E' sempre più diffusa la pratica della convivenza come periodo di responsabile prova prima del sì definitivo, ma l'esperienza dimostra purtroppo che molte coppie al termine di questo esame, si sfasciano quando si apprestano a regolare la loro situazione con un matrimonio religioso o civile.

Inoltre, mentre diminuiscono le celebrazioni del sacramento del matrimonio, s'incrementano le separazioni e i divorzi, soprattutto tra le giovani coppie. E, separazioni e divorzi, oltre che provocare sofferenze e squilibri ai coniugi ma soprattutto ai figli, non consentono l'accostamento alla Comunione Eucaristica a chi in seguito si risposa o convive.

Poiché questo impedimento crea vivaci reazioni ritenendolo una punizione della Chiesa, sono utili alcune precisazioni.

Il divorziato-risposato non è allontanato dalla Chiesa, infatti questa situazione non annulla il Battesimo che è il vincolo primario che ci rende figli di Dio e membri attivi di questa Istituzione. Per questo il divorziato-risposato deve proseguire il suo rapporto con Dio, e di conseguenza con la Chiesa mediante la lettura e l'ascolto della Parola, la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione a gruppi ecclesiali, l'esercizio della carità, ma non può accostarsi all'Eucarestia, salvo che non assuma “l'impegno di vivere una totale continenza, astenendosi dagli atti propri dei coniugi” (FC n. 84) e, su questa base, si accosti al sacramento della Penitenza. E, questa normativa, trova fondamento non in una legge ecclesiale transitoria ma nel Vangelo che per la Chiesa e per il cristiano è sempre vincolante. Afferma il brano di questa domenica: “Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno

una carne sola. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". Di conseguenza: "Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11,27-29).

Concludiamo con un rilievo attualissimo. I matrimoni "misti", in particolare fra cattolici e musulmani, che il più delle volte falliscono dopo poco tempo. Ciò è dovuto prevalentemente alle differenze valoriali fra le due civiltà, alle concezioni totalmente opposte riguardanti la libertà, la pedagogia della famiglia, i diritti del marito e della moglie. E molte giovani si ritrovano vittime di un ambiente che percepisce la donna "proprietà" dell'uomo. Di fronte a vari dolorosi episodi di cronaca l'invito è alla prudenza, superando infatuazioni spesso momentanee o il buonismo superficiale. E indispensabile verificare la capacità di entrambi ad affermare la verità propria senza negare quella altrui. Unicamente un'unione dove due persone vivono una totale coesione di amore, di intelletto e di morale, e s'impegnano al rispetto della cultura e dell'individualità dell'altro, produrrà una vita serena in un matrimonio felice.

Don Gian Maria Comolli
7 ottobre 2018